

22 maggio 2015

Santa Rita da Cascia

[Rm 12, 9-21; Sal 26; Gv 15, 1-14]

E' davvero bello e consolante celebrare l'Eucaristia in onore di Santa Rita da Cascia in questa accogliente Chiesa di San Francesco, così ben animata dai nostri amati e sommamente apprezzati padri Cappuccini, che ringrazio di cuore per l'invito, per l'accoglienza fraterna e per la celebrazione solenne.

La "santa dell'impossibile"

Nata a Roccaporena (PG) intorno al 1381, Rita è cresciuta in una *famiglia molto religiosa*, e fu educata con nobili sentimenti di *obbedienza* e di *pietà*. Come una figlia responsabile e generosa, collaborò assiduamente in famiglia svolgendo faticosi lavori quotidiani, con un atteggiamento di assoluta *dedizione*, come un *servizio* a tempo pieno.

Per assecondare il desiderio dei genitori, *rinunciò alla vocazione* di vita monastica e sposò Ferdinando Mancini, "un giovane ufficiale violento e collerico, irrequieto e arrogante" (P. Bargellini). Fu uno sposalizio colmo di un *amore tragico*. Infatti Rita, con infinita pazienza e con mortificazioni senza numero, portò alla *conversione il marito*. Quest'ultimo, per sue precedenti ostilità e inimicizie, una sera fu trovato morto per strada, fulminato da sicari, vendicatori implacabili.

Dopo questo crimine, per lunghi mesi Rita riuscì a tenere tranquilli i *due figli* che volevano a tutti i costi inseguire i malviventi e ristabilire una giustizia riparatrice per la morte del padre. Per la verità erano figli già alterati dal sangue paterno e conducevano una vita scapestrata. La madre, disperata di fronte al comportamento dei figli, *giunse a pregare* il Signore che li facesse morire piuttosto che macchiarsi di colpe irreparabili.

Certamente era una *preghiera forte* e inconsueta nel cuore di una madre e tuttavia comprensibile solo se uscita dalla bocca di una madre colma di dolore. La preghiera fu esaudita. I figli morirono e lei rimase sola e continuò a pregare per la salvezza eterna dei suoi cari. Finì così nel *dolore* e nella pietà la sua vita familiare.

Da *vedova* fu accolta nel *convento* delle Agostiniane di Cascia. Approfondì la sua spiritualità sotto la luce di San Giovanni Battista, di Sant'Agostino e di San Nicola da Tolentino. Nella vita monastica Rita fu ritenuta la *monaca del dolore*, vissuto con grande spirito di fede. In realtà Rita si perfezionò nel cammino di santità, come una *mistica innamorata del Crocifisso*, al quale si conformò giorno per giorno.

In tale prospettiva avvenne che un giorno, in uno slancio di più penetrante sofferenza in unione a Cristo, avvertì una *spina conficcarsi nella sua fronte* che le procurò una *piaga* perenne. In seguito a questo evento, si comprese che fu conseguenza di un “*bacio mistico*” di Gesù, la cui traccia rimase viva per 14 anni, fino alla morte avvenuta nel 1457.

Attorno a lei fiorirono miracolosamente delle *rose rosse*, in una mattinata gelata e tra la neve, simili al colore del sangue vermiglio versato da Cristo. A lei continuamente ricorrono innumerevoli fedeli assediati dal male, sofferenti di ogni genere, disperati e sfiduciati: da lei ricevono guarigioni, grazie e benefici spirituali e corporali. Così dalle spine di infiniti dolori, fioriscono ancor'oggi le *rose della sua intercessione* a lenire i mali del mondo, meritando il titolo di “*Avvocata dei casi impossibili*”.

“*Vinci con il bene il male*” (Rm 12, 21)

Bene si addice alla Santa da Cascia quello che l'apostolo Paolo scrive nel brano della prima lettura. Egli traccia il *cammino* del cristiano fervente, e proclama il *primato della carità* che qualifica ogni nostra

azione e la rende gradita a Dio. In tale prospettiva di vita, i nostri pensieri e i nostri comportamenti non possono non includere la pratica del principio: “*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*” (Rm 12, 21).

Per giungere all’attuazione di questa “*regola di vita*” – che abbisogna di uno sforzo continuo – occorre avere *chiarezza interiore* sul dramma del “*male*” che ci pervade nel profondo del cuore, che inquina il nostro spirito e che ci inquieta l’anima. Tanto è radicato il male, che l’apostolo esorta con forza a fuggire “*il male con orrore*”, e subito aggiunge: “*Attaccatevi al bene*”.

L’esperienza ci insegna che per combattere il male non è sufficiente la nostra buona intenzione perché siamo deboli e fragili e la passione spesso ci sovrasta. L’apostolo ancora insiste di essere, come contropartita, “*ferventi nello spirito*” e “*perseveranti nella preghiera*”, per procurarsi quelle difese interiori atte a respingere le tentazioni del maligno.

In tal modo il Signore benedirà ogni nostro sforzo e ci donerà la *pace del cuore* e la *mitezza* dello spirito e ci renderà capaci di superare le eventuali tentazioni di vendette e così potremo “*vivere in pace con tutti*”. Facendo così si potrà essere pronti a vincere il male con il bene, a subordinare nulla all’amore di Cristo.

Santa Rita ci dà un esempio straordinario con la sua vita tormentata e tutta consacrata al dolore, ci sospinge a seguire i consigli di Paolo e ci dà altresì la prova che è possibile realizzarli nella vita quotidiana se confidiamo in Dio.

“*Rimanete nel mio amore*” (Gv 15, 10)

L’esempio della nostra Santa si riflette anche nel vangelo appena proclamato. Gesù ci offre una piccola ma stupenda *parabola* per illuminare la nostra mente e il nostro cuore circa la *relazione* che lui

stabilisce con noi. In realtà con la “*vite e i tralci*”, Gesù manifesta di quale *rapporto di vita* unisce i discepoli a lui stesso.

Questo legame di amore viene ad esplicitarsi nel verbo “*rimanere*” per indicare la *reciproca intimità* che procura la sua presenza in noi, ed è una relazione che produce “*molto frutto*”: è generatrice di *fecondità* spirituale e fa crescere il desiderio di unità, smorzando le punte del nostro orgoglio e della nostra istintività.

Questo avviene in forza dell’*amore che il Padre e il Figlio si scambiano*, e che è lo stesso che avvince Gesù con i suoi discepoli. E’ un legame che fa bene a noi, ma fa bene anche agli altri perché viene dilatato su tutti i discepoli. Con ciò si attua il disegno del Padre e qualunque cosa *chiediamo*, nella logica dell’amore, ci sarà dato.

Rimanere uniti a Gesù e al Padre procura una profonda *gioia*: perché è causata dal riversamento dell’amore di Dio in noi. Se ci amiamo, tutto ci verrà donato in sovrappiù. Seguire Gesù nell’amore crocifisso è stata la *sfida* della fede che ha portato alla santità Rita di Cascia. Attraverso le virtù della speranza e della carità, cui ogni giorno si dedicava, ha attuato pienamente la sua *vocazione* cristiana.

Conclusione

La *Festa di Santa Rita* – molto sentita e partecipata in questa parrocchia dei Padri Cappuccini e seguita anche da tanti fedeli di altre provenienze – ci richiama il *compito* di seguire il *Cristo Crocifisso* per amore e di attingere a lui la forza di affrontare le contrarietà della vita, sempre fiduciosi in lui, operando per il bene di tutti.

Come ci insegna a pregare la Colletta della Messa, invochiamo il Padre celeste perché conceda, come ha fatto con Santa Rita, di “*partecipare alla passione di Cristo*”, affinché con la sua grazia e la sua forza sappiamo

“sopportare le nostre sofferenze”, e così poter “partecipare più intimamente al mistero pasquale” di Gesù suo Figlio.

Rita da Cascia, che fu e lo è ancora una *Santa molto popolare*, ci stia vicino perché, avendo sofferto molto, può capire di più le nostre vicissitudini e venire in nostro aiuto. Chi ha *tanto sofferto, tanto ama* e tanto comprende e soccorre. Così Santa Rita, esemplare nell’amore a Cristo dolente, si prende cura di noi, bisognosi di ogni consolazione e di vera speranza, e ci dona la forza di seguire il Signore con fedeltà e pazienza.

+ Carlo, Vescovo